

Riflessioni sulle nuove Linee Guida per l'Educazione Civica

Bruno Losito, per il CRESPI

30 settembre 2024

Con il DM 183 del 7 settembre 2024 sono state emanate le nuove *Linee guida* per l'Educazione Civica, che sostituiscono le precedenti approvate nel 2020, in attuazione della legge 92 del 2019.

Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI), tenuto per legge ad esprimere un parere consultivo, ha ritenuto all'unanimità di “non poter esprimere un parere favorevole” sulla bozza presa in esame (*cf.* Parere sullo schema di decreto ministeriale di adozione delle Linee guida per l'insegnamento dell'Educazione civica e relative Linee guida, in attuazione dell'art. 3 della legge 20 agosto 2019, n. 92 approvato nella seduta plenaria n. 131 del 28/08/2024), formulando una serie di richieste di revisioni di merito e di metodo.

Nelle premesse del DM (ad eccezione della accettazione di alcune revisioni minori di carattere formale) si richiama più volte la decisione di non accogliere le richieste del CSPI in quanto la materia in discussione ricade nell'ambito delle “prerogative dell'Amministrazione”. Di fatto, tutte le richieste di revisione di merito avanzate dal CSPI sono state rifiutate dal Ministero.

Questa totale assenza di attenzione nei confronti dei rilievi di un organo come il CSPI si inserisce in un processo di elaborazione delle nuove *Linee guida* che non ha considerato in alcun modo l'esperienza compiuta dalle scuole e dai docenti nei quattro anni che hanno fatto seguito alla approvazione della legge 92. Né si ha alcuna traccia dei risultati del questionario di monitoraggio a cui il Ministero aveva richiesto alle scuole di rispondere alla fine dell'anno scolastico 2022-2023, né sembra essere stata attuata alcuna riflessione sulle iniziative di formazione previste dalla Legge 92 e dalle precedenti *Linee guida*. Per tacere di quanto (non) apparso sulla apposita piattaforma che avrebbe dovuto raccogliere esempi di buone pratiche da condividere tra scuole e insegnanti.

Ci si trova di fronte a una scelta del tutto unilaterale del Ministero, che per quanto non illegittima dal punto di vista normativo, costituisce un ulteriore esempio di come l'Amministrazione scolastica (coerentemente con le modalità adottate anche in altre materie dall'attuale Governo) non ritenga di dover avviare processi di consultazione con i soggetti interessati alle materie trattate e tanto meno di tenere in considerazione osservazioni e proposte che da questi soggetti possono essere formulate.

Nel caso delle nuove *Linee guida*, inoltre, ancora una volta le scuole si trovano di fronte alla necessità di rivedere quanto faticosamente realizzato in questi anni senza alcun sostegno reale da parte dell'Amministrazione centrale e solo in alcuni casi da parte di quella periferica. Questo vale in particolare per quanto riguarda (ancora una volta) la valutazione, tenuto conto che le nuove Linee guida – come previsto dalla normativa – contengono l'esplicitazione dei “traguardi di sviluppo delle competenze e degli obiettivi di apprendimento per il primo e per il secondo ciclo di istruzione” (Art. 1, comma 3 del DM).

Questo modo di procedere è coerente con quello che le nuove *Linee guida* rappresentano: una operazione politico-ideologica, coerente con quanto l'attuale Governo sta facendo in modo sistematico sul piano ‘culturale’ al fine di operare una revisione della cultura politica e costituzionale del nostro Paese. E questo al di là di alcuni riferimenti rituali ad alcuni valori condivisi presenti nelle *Linee guida*.

Gli esempi più eclatanti di questa intenzione possono essere individuati in alcune affermazioni di principio: dalla sottolineatura del “carattere personalistico della nostra Costituzione”, ai riferimenti all'Europa come “civiltà comune” (non si dice espressamente ‘cristiana’, ma quello è il senso, basti

ricordare il dibattito sulla comune origine cristiana dell'Europa nella discussione sulla Costituzione europea); dalla centralità della proprietà privata nei riferimenti all'educazione economico-finanziaria (intesa come "momento per valorizzare e tutelare il patrimonio privato"), alla subordinazione della sostenibilità alla crescita economica; dallo slittamento dalla solidarietà economico-sociale a quella nei confronti delle "persone in difficoltà"; dalla sottolineatura dell'appartenenza alle comunità locali e ai territori con le loro specificità, ai richiami alla conoscenza della ubicazione sedi del comune, delle bandiere regionali, degli stemmi comunali e regionali; dal continuo riferirsi all'Italia come 'nazione' e non come 'paese', al richiamo alla centralità del concetto di 'patria' ("comunità nazionale che è comunemente definita Patria"), fino ai meno aulici riferimenti al *Made in Italy*.

Dalla lettura dei profili di competenza e degli obiettivi di apprendimento emerge, coerentemente con le premesse generali, un'idea di cittadino che sembra identificarsi con i valori e le convinzioni della destra di governo e un'idea dei diritti limitata a quelli accettati e riconosciuti come tali nella 'cultura' di questa destra.

Non è un caso che in questo quadro, nonostante – come anche in passato – nell'Educazione civica si facciano rientrare i temi più disparati (educazione stradale, educazione alla salute, educazione all'imprenditorialità, lotta al bullismo e al cyberbullismo, "contrasto alle dipendenze derivanti da droghe, fumo, alcool, doping, uso patologico del web, gaming e gioco d'azzardo", ...), si evidenzino alcune assenze di rilievo.

Prima fra tutte – come peraltro già nelle precedenti *Linee guida* – la mancanza di qualsiasi accenno alle differenze culturali, al rispetto e alla valorizzazione di tali differenze e all'Educazione interculturale. Così come nulla si dice delle differenze di genere, salvo poi fare riferimento "al contrasto alla violenza sulle donne per educare a relazioni corrette e rispettose, per promuovere la parità tra uomo e donna".

Se si prendono poi in considerazione le indicazioni metodologiche e didattiche, il quadro risulta quanto meno disorientante per la sua approssimazione teorica, senza contare la contraddittorietà del riferimento alle *Indicazioni nazionali*, che sono peraltro in revisione (non è chiaro, quindi se e come le Linee guida dovranno adattarsi alla futura nuova versione delle stesse).

L'impressione che si ricava dalla lettura di questa parte delle *Linee guida* è più che altro quella della confusione, sia dal punto di vista della loro presentazione, sia e soprattutto dal punto di vista teorico e concettuale:

- indicazione di competenze per le quali non si capisce quale sia l'idea di competenza cui si faccia riferimento;
- confusione continua tra obiettivi e attività didattiche attraverso cui contribuire a perseguirli e costruirli (singolare, a questo proposito, l'uso dei verbi che dovrebbero indicare un obiettivo);
- confusioni terminologiche ricorrenti (vedi, a titolo di esempio, la differenziazione tra unità didattiche e unità di apprendimento, il cui senso sarebbe tutto da chiarire).

Alcuni 'obiettivi di apprendimento' sorprendono per la loro pretenziosità (e conseguente irrealizzabilità) e vaghezza e, al contempo, per la loro connotazione fortemente ideologica.

Alcuni esempi:

- "conoscere in modo approfondito le condizioni che favoriscono la crescita economica" – nel traguardo di competenza n. 5 per il primo ciclo di istruzione si parla di conoscenza delle "cause" dello sviluppo economico e sociale (in Italia e in Europa);
- "riconoscere il valore dell'impresa individuale e incoraggiare l'iniziativa economica e privata";
- "amministrare le proprie risorse economiche nel rispetto di leggi e regole, tenendo conto delle opportunità e dei rischi delle diverse forme di investimento, anche al fine di valorizzare e tutelare il patrimonio privato";

- “individuare responsabilmente i propri bisogni e aspirazioni, in base alle proprie disponibilità economiche, stabilire priorità e pianificare le spese, attuando strategie di tutela e valorizzazione del proprio patrimonio”.

In altri casi, la formulazione degli obiettivi risulta quasi umoristica, come ad esempio quando si dice che al termine della scuola per l’infanzia lo studente “conosce e rispetta i colori del semaforo”.

In generale, al di là dei richiami all’autonomia delle istituzioni scolastiche, si ha l’impressione di una accresciuta prescrittività (si veda ad esempio l’indicazione della revisione dei PTOF e degli obiettivi di apprendimento in ottemperanza delle nuove Linee guida)

Un’ultima considerazione. L’esperienza e alcune ricerche degli ultimi quattro anni hanno messo in evidenza come nella realizzazione e nell’organizzazione dell’insegnamento dell’Educazione civica, le scuole e gli insegnanti abbiano dovuto affrontare alcune difficoltà, derivanti dalle caratteristiche di questo insegnamento e dal suo inserimento in contesti organizzativi e curricolari spesso confliggenti con queste caratteristiche. In particolare, queste difficoltà hanno riguardato l’esercizio di pratiche di progettazione collegiali, la valutazione, la trasversalità, la costruzione di curricoli di scuola e di curricoli verticali (per esempio, negli Istituti comprensivi).

Su questi aspetti le nuove *Linee guida* non offrono alcuno spunto di riflessione che parta dalle esperienze di questi quattro anni, ma ripropongono in modo alquanto disordinato indicazioni e suggerimenti che spesso si sono dimostrati inadeguati o poco realizzabili.

È auspicabile che le scuole sappiano far tesoro delle esperienze maturate e delle difficoltà affrontate, andando oltre le indicazioni contenute nelle *Linee guida* e che le iniziative di formazione e di sostegno sviluppate da soggetti territoriali, associazioni, università le aiutino ad andare in questa direzione